

CLAUDIO BOSSI, consigliere comunale del Pd, scende in campo dopo il "caso" della donna multata perché indossava l'abito che lascia scoperta solo una striscia per gli occhi: «E' davvero libera una persona che vede il mondo attraverso una grata?»

«Io, uomo di sinistra e contro il burqa»

«Difendere il diritto di potersi vestire come pare, nascondendosi dietro un vestito, mi pare una battaglia di retroguardia e non è compatibile con le lotte fatte per l'uguaglianza»

Attilio Barlassina

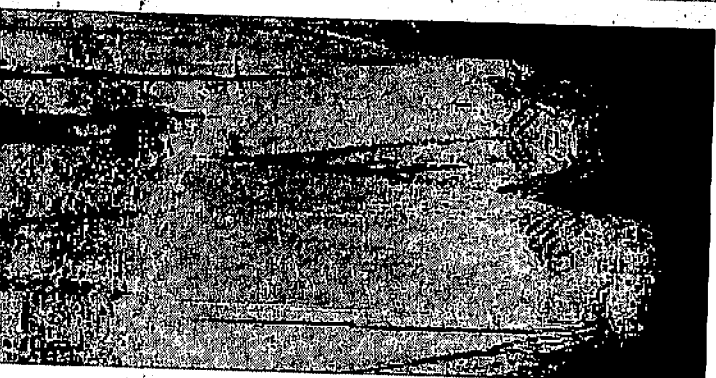
NOVARA • Il tema è: può un esponente della sinistra essere contro il burqa? Può sostenere che è giusto impedire alle donne arabe che lo vogliano di indossare il vestito che lascia scoperta solo una striscia per gli occhi, per altro nascosti dietro una sorta di grata? Per Claudio Bossi, consigliere comunale del Pd, con un passato in quello che fu l'epigono del Partito comunista, certo che si può sostenere un simile ragionamento. E lo sostiene anche se è un uomo: "Non credo - dichiara subito, quasi a voler sgomberare ogni equivoco - che solo perché sono un uomo non posso affrontare questa questione. Non foss'altro perché sono marito e padre di due figlie che non vorrei mai indossassero il burqa e che sto cercando di educare alla pari dignità tra uomo e donna, che l'unica differenza consista nel carattere sessuale. E allora il burqa mi preoccupa che si difenda una cosa del genere".

"Integrazione non significa omologazione - afferma - Significa capacità di far coesistere culture diverse, accettando le differenze. Ma non vuol dire che ognuno è legiti-

timato a fare quello che vuole: è il contrario dell'integrazione. Non dimentichiamo, poi, il concetto di laicità dello Stato, che io, da cattolico convinto qual sono, difendo a spada tratta: non è accettabile che chi vuole attenersi strettamente alle prescrizioni della sua religione possa ritenere che questa prevalga sulla volontà dello Stato. Vorrei poi che qualcuno tornasse a riflettere l'attenzione su quello che una volta si chiamava ecumenismo".

Fatta questa premessa, Claudio Bossi va oltre: "Non è detto, poi, che tutto quello che prescrive una religione sia accettabile da tutti: se una donna vede il mondo attraverso una grata (cosa che mi ricorda tanto una prigione), ebbene è cosa che non mi piace. Ma davvero è libera una donna la cui visione dell'universo avvenga attraverso una grata? E poco di sinistra dire che ho paura di un modo come questo di guardare il mondo?".

L'avvocato ex Ds entra anche nel merito dell'islamismo: "Non voglio dar lezioni a nessuno, ma non mi pare che in alcun passaggio del Corano si parli di burqa. Solo alcune scuole di pensiero, per altro minoritarie, inter-



IL CONSIGLIERE comunale del Pd Claudio Bossi interviene nel dibattito sul burqa

pretano così le sure coraniche. Le regina di Giordania, voglio fare un esempio che tutti possono ben comprendere, mi pare che non abbia bisogno del burqa per mostrare la sua fede".

"Non ci sto - aggiunge Bossi - a pensare, come qualcuno della mia parte politica usa fare, che l'ultimo, l'emarginato, abbia ragione per definizione. Dobbiamo lottare e combattere perché non ci sia più un 'ultimo' ma non dargli ragione sempre e comunque. Anche un emargi-

nato può dire una castro-naria e io credo che sia di sinistra sottolinearlo".

La chiacchierata con Claudio Bossi non poteva non affrontare il caso della "compagna" (ma si dice ancora così, in casa Pd?) di partito che ha attuato una "provocazione" che ha avuto come

mentì discorsi: "Tant'è bisogna ricordare che c'è una legge che vieta di andare in giro in modo da non poter essere riconosciuti. E' la legge Reale, una norma che giudico fascistissima e che non

condivido in nulla: ma c'è e va rispettata. Va cambiata, certo, ma finché non lo si fa piena applicazione. A proposito, mi pare che il mio partito sia stato al governo,

di quando in quando, in questi anni: e allora perché non l'ha abolita? E allora, perché se mi nascondo sotto un passamontagna vengo fermato e se metto il burqa dovrei poterne girare tranquillamente?".

E ancora: "Credo che difendere il diritto di portare il burqa rappresenti una batta-

glia di retroguardia: la cultura del burqa è una non cultura e va detto. Perché, allora, tutti combattiamo contro l'infibulazione? Bisogna avere il coraggio di dire che difendere la possibilità di indossare il burqa non è compatibile con le nostre lotte. Ci sono regole che per noi non sono accettabili. Anche politicamente mi sembra un errore. Se si dice che le componenti più reattive dell'islamismo, quelle appunto che portano le donne a usare il burqa, hanno ragione, allora non si fa altro che legittimare queste comunità a chiudersi ancora di più in sé".

Sull'esperienza della compagna di partito, Bossi ha le idee chiare: "Intanto, se si vuol fare un esperimento vero e non una clownata occorre rispettare i dettami della scienza: e dunque deve essere ripetibile in ogni luogo, con le medesime opportunità di riuscita. Mettersi una sciarpa a coprire il volto e poi sostenere che non si viene multati perché c'è un evidente pregiudizio nei confronti delle donne musulmane è una sequispendale castro-naria".

Se io mi mettersi una simile sciarpa, rimarrei male se non venissi riconosciuto: il mio enorme ego mi induce a pensare di poter essere riconosciuto per strada e dunque mi aspetto che qualcuno mi dica "Buongiorno avvocato, ma sta male che va in giro con la sciarpa", non che non mi riconosca".